

Animalizzazione e alienazione dell'uomo in "Bestie" di
Federigo Tozzi.

ازدواجية المشاعر بين الانسان والحيوان في رواية "حيوانات"
للكاتب الإيطالي فيديريجو توتسى

Dr. Nahed Mohamed Abdallah Saad
Assistant Professor – Department of Italian Language
Faculty of Al-Asun, Ain Shams University

د/ ناهد محمد عبدالله سعد
استاذ مساعد بقسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن- جامعة عين شمس.

Emotional duality in man and animal In "Animals" by Federico Tozzi

Abstract:

Federigo Tozzi (Siena 1883-Rome 1920). He was influenced by D'Annunzio's literature and Russian literature, especially Dostoevsky's novels. Borghese points out that Tozzi is considered one of the early founders of Italian literature and that his literature has common characteristics with the Realism movement at the end of the nineteenth century, such as the interest in the social and economic conditions of rural life, Il Podere, and the petty bourgeoisie, Tre Croci and the interest in the environment and secondary characters and some elements of the realistic style, such as the scene, the art of dialogue and the vernacular language. The novel Bestie is regarded as a summary of the aforementioned elements in addition to the merging of the condition of the marginalized human being and the animal where the writer concludes that the two beings carry the same features and suffer from the same pressure and torment.

Parole chiave: F. Tozzi-Letteratura-Animalizzazione-Alienazione-Simbolo

ازدواجية المشاعر بين الانسان والحيوان في رواية " حيوانات"
للكتاب الايطالى فيديريجو توتسى

الملخص:

فيديريجو توتسى (سبينا ١٨٨٣- روما ١٩٢٠) زاول نشاطه الأدبي في فترة ما بعد الوحدة السياسية الإيطالية والحرب العالمية الأولى، ومذهب الوضعية العلمية والثورة في علم النفس. وقد تأثر بأدب دانونسيو المزدهر في إيطاليا وبفكر الشفقين والأدب الروسي وخاصة روايات دستوفسكى وكلها مؤثرات ثقافية تظهر جلية في أعماله مثل: **نكريات موظف** ١٩١٠. ويشير بورجيزى إلى أن توتسى يعد من أوائل مؤسسي الأدب الإيطالي، ولأدبه خصائص مشتركة مع مذهب الواقعية في نهاية القرن التاسع عشر مثل: الاهتمام بالظروف الاجتماعية والاقتصادية في عالم الريف **العزبة** والبورجوازية الصغيرة **ثلاثة صلبان**، والبيئة والشخصيات الثانوية وبعض عناصر الأسلوب الواقعي مثل المنظر وفن الحوار واللغة الدارجة. وتعد رواية **حيوانات** ملخصاً للعناصر سابقة الذكر علاوة على الدمج بين حال الإنسان المهشم والحيوان، حيث يخلص الكاتب إلى أن الكائنين يحملان نفس السمات والمعاناة من ضغط وعذاب الآخر.

كلمات مفتاحية: فيديريجو توتسى – الأدب – الحيونة – التهميش – الرمز.

Animalizzazione e alienazione dell'uomo in "Bestie" di Federigo Tozzi.

Nella sua breve opera della maturità "Bestie" pubblicata da Treves nel 1917 Tozzi tenta un esperimento letterario tra prosa e poesia, quello di descrivere in brevi frammenti, anche con riferimenti simbolici al mondo animale, l'assurdità e frammentarietà dell'esistenza umana. Il libro è tutto ambientato nella sua città nativa Siena:

Esiste una condizione di partenza su cui innestare lo sforzo stilistico, una condizione che deriva a Tozzi dalla sua stessa natura di piccolo borghese vissuto ai margini della piccola città di provincia; esiste il contrasto "ereditario" di figlio di un piccolo proprietario terriero che si è inurbato con lo sguardo sempre rivolto al suo piccolo tesoro di terra, alla sua "roba", secondo la classica definizione verghiana.¹ (Luti, Giorgio, 1964.p51)

Ne descrive i paesaggi e ciò che essi trasmettono all'interiorità con una capacità d'affresco paragonabile a quella dell'arte figurativa. Scrive l'autore in un passo dai toni poetici:

La mia anima, per aver dovuto vivere a Siena, sarà triste per sempre: piange, pure che io abbia dimenticato le piazze dove il sole è peggio dell'acqua dentro un pozzo, e dove ci si tormenta fino alla disperazione. Ma i miei brividi al tremolio bianco degli olivi! E quando io stavo fermo, anche più di un'ora, senza saper perché, allo svolto di una strada, e la gente mi passava accanto e mi pareva di non vederla né meno! Città, dove la mia anima chiedeva l'elemosina, ma non alla gente! Città, il cui azzurro mi pareva sangue!².(Tozzi, F, Novale 1925.p.9)

Nelle descrizioni paesaggistiche e nei numerosi riferimenti autobiografici di "Bestie" vi è un lavoro di scavo psicologico paragonabile più ai passaggi descrittivi degli scritti di Proust, per la carica di sofferenza o angoscia esistenziale che riescono a trasmettere. Possiamo dire lontano da quel discorso immaginifico legato alle suggestioni del fantastico e del soprannaturale, in Tozzi predomina il crudo verismo. Emblematico di questo

parallelismo è il passaggio delle case e dei lampioni che sembrano cadere addosso al passante nei borghi senesi, egli descrive gli alberi della sua provincia che sembrano animarsi e cadere addosso o voler "catturare" i viandanti di passaggio sulla strada. In questo caso ciò che si vede o si immagina nell'ambientazione circostante passa attraverso il filtro della lente deformante dello stato interiore di colui che guarda, di qui l'accostamento ai moti descrittivi dell'angoscia esistenziale interiore tipici dell'espressionismo. Si ha nel contempo un personaggio "inetto", dei sentimenti umani, espressione sintomatica di quel male di vivere che anche Eugenio Montale descriverà in poesia ermetica (raccolta "*Ossi di seppia*", 1925).

Tozzi si richiama a un regionalismo di tipo superiore: Il fatto che per maestro egli sostituisce al d'Annunzio il Verga, in anni ancora poco propizi ai *Malavoglia*, non deve nascondere l'assenza o tenuità del color locale in una narrazione pur regionale presso il grande siciliano, mentre esso è estremamente accusato a fini d'intensa espressività, nel nostro senese (si è addirittura parlato, e non a torto, di espressionismo).³(Ettore, Cozzani, n.31 1912)

Quindi c'è in Tozzi una sensibilizzazione verso il mondo contadino, per esempio interesse per il podere che è il suo mondo natio e della giovintù e che conduce Tozzi all'ambiente della piccola "provincia" e al "contado", al clima sperimentale del Verismo italiano suggeritogli da una precisa "ragione economica". Insomma, sarà individuabile in Tozzi una dialettica tra dannunzianesimo e verismo:

Una simile sensibilizzazione al problema regionale aveva senza dubbio investito anche il D'Annunzio di Terra vergine e delle Novelle della Pescara: ma il regionalismo tozziano è "costituzionale" mentre quello dannunziano è solo un filtro acquisito, destinato ben presto a non operare più come elemento selettivo in quanto progressivamente otturato dalle scorie grossolane del costume borghese. In senso del tutto nuovo opererà invece il "Verismo" tozziano; e che le due linee iniziali della sua formazione s'incontrino per produrre una piattaforma di partenza alla sua ricerca.⁴(Luti, G, art. cit. p.51)

Non solo, ma appare l'irrisolto dissidio col padre; Tozzi ha imparato l'arte di inchiostro luccicante, tutta la porta."sibile" però di ulteriori accertamenti perché egli non riesce a liberarsi dai fantasmi delle furie che si susseguono come zimbello.

Quindi, è naturale che da un'opera complessivamente omogenea come la sua, nasca l'idea di un "vinto", quei vinti che non hanno nulla da perdere e la cui filosofia sembra essere sconfitta, è già la vita dato che dal momento della nostra nascita siamo destinati a morire. Tale vinto che diventa col tempo un personaggio di "inetto", e la differenza certamente è sostanziale, ed è l'opinione di Giulio Cattaneo che dice:

L'inettitudine è un tema dei romanzi di Pirandello e Tozzi la assume come motivo dominante dei suoi protagonisti maschili: e il principale ritratto comune tra Pietro, Remigio e Giulio dei tre romanzi maggiori.⁵ (Pampaloni, Geno,1983, p.572)

Il romanzo, infatti, è il momento dell'approfondimento del motivo lirico- moraleggiante della formazione vociana di Tozzi e la scelta dello stile e dello sperimento della prosa d'arte. Aggiungiamo ancora che l'elemento autobiografico nell'opera attribuisce una realtà poetica che è già al di là del "frammento" o del "capitolo" il che avvia Tozzi insensibilmente alla scoperta di una nuova misura europea per il racconto:

O strade che mi parevano chiuse sotto campane di vetro! O amicizie sognate, e soffocate per forza dentro la mia anima; con ira! Quando andavo a lavarmi le mani e il viso in cucina, sotto la cannella, quasi sempre una lumaca aveva scombiccherato, con il suo inchiostro luccicante, tutta la porta.⁶ (ivi, p.573)

L'opera procede per sconnessi accostamenti, di stati d'animo a scorci paesaggistici, di tocchi d'atmosfera ad appunti di vita, e si compiace di un'andatura slegata, tempestiva. Ci sono tutti gli elementi della psicologia tozziana, dal languore malinconico alla passionalità impotente, dall'ossessione della morte al gusto del macabro, dal particolare sadico all'abbandono elegiaco, con la loro irrisolutezza radicale. Ora Tozzi ricorda la solitudine oppressiva di Siena, l'odio per la città, il desiderio di spazio e di amicizia, l'attesa della morte:

Che punto sarebbe quello dove s'è fermato l'azzurro? Lo sanno le allodole che prima vi si spaziano e poi vengono a buttarsi come pazze vicino a me? Una mi ha proprio rasentato gli occhi, come se avesse avuto piacere d'impaurirsi così, fuggendo.

Che chiarezza tranquille per queste campagne, che si mettono stese per stare più comode! Che silenzi là dall'orizzonte e dentro di me! La strada per tornare a Siena è là. Vado.⁷
(Bestie,573)

Ecco, sono le strade di Siena di cui lo scrittore sente tanta nostalgia e dove ci si tormenta fino alla disperazione. Esistono ancora eventi d'inquietudine, di tristezza sgomento paura, e come al solito un certo stato d'animo che ci arriva subito dentro:

Le case si facciano un pò a dietro, e quel mendicante non mi cada addosso. Almeno l'altro è seduto per terra! Dio mio, tutte queste case! Più in là! Arriverò dove trovare un poco di dolcezza!

Dio mio, queste case mi si butterranno addosso! Ma un'allodola è rimasta chiusa dentro l'anima, e la sento svolazzare per escire. E la sento cantare. Verso il Settentrione; dove di notte l'orsa, dove la luna non va mai!⁸ (ibidem)

Si sente che Tozzi non scrive il romanzo stando a tavolino ma potrebbe essere sopra un treno o camminando a piedi, tutto gli passa davanti poi verrà raccontato bene e subito:

Non c'è tempo da perdere. Ogni attimo potrebbe essere l'ultimo. Ma uno scrittore, quando è grande, non può sottrarsi alla sua sorte d'interprete, anzi deve accettarla sino in fondo. Anche quando corre il rischio di passare ora dalla parte della vittima, ora da quella del carnefice. Ruoli che nelle trame tozziane ricorrono di frequente, perché maledizione e fatalità incombono incessanti. Ogni sua prova è un duello con un avversario invisibile e tuttavia presente.⁹ (Pardini, Vincenzo, 1919. p.67)

Di fronte a questa realtà Tozzi parla duro come un profeta. La sua è una natura tragica appesantita da un sentimentalismo irato e

malinconico. Uno spirito tormentato e più propenso alle risposte che alle domande:

Ora, se anche io t' amo così, o allodolucciola, vuol dire che tu puoi restare dentro la mia anima quanto tu voglia; e che vi troverai tanta libertà quanta non ne hai vista dentro l'azzurro. E tu, certo, non te n'andrai mai più. Non fai né meno ombra!

Esciamo dalle strette delle case e dei tetti. La città si chiude sempre di più; le case sono sempre più vuote; e non vi troveremmo niente per noi. Lasciamola, qui, questa gente che metterebbe me al manicomio e te dentro una gabbia! Sono le tue ali che tremano oppure è il mio cuore? Credo che sia passata la morte, in cerca non si sa di chi.¹⁰ (Bestie, P.573)

Bestie, infatti sembra un libro enigmatico e ingombrante in cui la presenza degli animali è un pò simbolica; non come oggetti di una descrizione, ma come portatori di un elemento contraddittorio tale da risultare quasi incomprensibile e addirittura nocivo alla compiutezza esteriore delle opere che lo accoglievano "frutto di una transfuga da una "poetica d'eccellenza".

Il tempo della narrazione che raccoglie tra realtà e ricordi ha un certo gusto che potrebbe portare il lettore all'equivoco.

Bestie appare come un insieme di prose narrative con inizi e chiusure brusche, ma che immancabilmente raccontano di questa situazione personale e nella maggior parte di disagio:

Poco costruito e scarsamente organizzato rispetto alle poetiche del genere, con una trama sottilissima che rispetta una non tanto coperta sequenza temporale nella quale le bestie si inseriscono spesso come tramiti tra il personaggio narrativo e la voce narrante. Esse ora attualizzano il passato frenando il lirismo evocativo, ora danno una mano allo scrittore nella drammatizzazione delle vicende, ora caratterizzano una situazione con la simbologia oppositiva della loro figura, ora contribuiscono a rievocare un comportamento, un fatto, un'ora, un'atmosfera, ora intervengono a rompere una tensione, ora suggeriscono una riflessione del narratore, ora infine propongono motivi araldici.¹¹ (Reina, Luigi,1981, pp.476-477)

In mezzo all'apparenza di tanti animali dobbiamo notare che i personaggi del libro sono ridotti al minimo, paiono generalmente poveri, alienati da torti sociali, o rassegnati al peggio, ma non chiedono nulla a nessuno, si spezzano, non si piegano:

Invidio quel ciabattino che suona così bene la chitarra quando non ha più voglia di farsi male alle dita con la lesina. Una ventina d'anni, una gamba sola, e poca voglia di lavorare.

Le donne, che tornano in vano più d'una volta a riprendere le scarpe, stanno con lui sempre a chiacchiera.

(...) il suo bel viso esprime una contentezza, quasi cattiva e viziosa: ha i capelli lunghi e a zazzera, gli occhi chiari, furbi ed anche intelligenti. Se poi si mette a cantare, (...). Quella sua chitarra ha una voce che riconoscerai fra cento altre: con le corde un poco lenti e molli, rauca e triste.¹² (Bestie, p.580)

Il romanzo è narrato in prima persona puramente autobiografico, un'esperienza di vita tutta composta di tratti odiosi, un diario della memoria da cui risulta un Tozzi con la sua bestia che divide la sua sorte con quella del branco, perché così vuole la fatalità il destino:

I personaggi sono ridotti al minimo: la madre e Rosaura (Emma); e poi: manichini di legno che si agitano in gesti abitudinari, forme umane ostili all'autobiografico protagonista, nudità femminili sgradevoli, tipi da "corte dei miracoli", immagini conturbanti e richiami funerari, esseri costretti a esporsi in condizioni esemplificative ed emblematiche, sgraditi persino a se stessi, e invece, intorno, una natura assai promettente, con fresche acque scorrenti, vegetazioni multicolori, animali d'ogni genere, suoni, voci, frulli, fruscii.¹³ (Reine, Luigi. p.447)

In un suo articolo Nicoletta Mainardi fa un paragone tra Lorenzo Viani e Federigo Tozzi e chiarisce che l'uomo di Viani, il suo eterno vagero bollato di marchio della colpa, destinato alla miseria e all'alienazione come a una maschera infamante, somiglia al rospo. Un accostamento voluto e approvato dall'autore che ripercorrendo il suo passato pittorico torna a interpretare e rivedere i suoi primi uomini e le sue prime bestie (buoi di suggestione fattoriana in particolare), secondo

una pratica di associazione non banale, perché visti entrambi non "con occhi fisici, ma attraverso un amore spirituale e una fede ferma di concetti:

Nel tempo – prosegue Viani – congiunti l'animale ragionevole, l'uomo, al rospo, al rospo interpretato come rivale dell'usignolo negli accordi del crepuscolo: mondo terribile, toni bassi e intenzionali, mormorazione di colore, urlo di dolore.¹⁴
(Mainardi, Nicoletta 1930)

tale imbestiamento che il rospo rappresenta rimane il motivo che s'individua in Viani pittore e scrittore:

Il rospo si insedia nell'immaginario vianesco come suo emblema araldico, metonimia e metafora di una visione dell'umanità bloccata all'evoluzione, dove non è vita se non quel gracitante sguazzare tra acqua e terra precluso al cielo.¹⁵
(Mainardi, Nicoletta 1997, p.414)

N. Mainardi continua analizzando alcuni tratti della novella "**Paolo**" di F. Tozzi e dice:

Analogamente, nell'opera narrativa di Federigo Tozzi una vita dimidiata, paludosa e asfittica, chiede con urgenza di essere rappresentata. Nel poema in prosa Paolo, prima incarnazione letteraria in versione estetizzante dell'io tozziano, la dimensione esistenziale del personaggio tozziano è definita da animaleschi "razzolare" e "raspare invano" nel suo mistero. "Poveri uomini! – si legge in Paolo – Essi non guardano mai a sufficienza. E poi, tutti sono brutti. [...] / Gli uomini sono nati dalle bestie La loro vita comune e quotidiana ne è la prova. L'anima in loro sta mal volentieri" "Tozzi è quel primitivo entrato nella basilica di San Francesco a Siena palpitante di commozione nel sentirsi parte di un tutto, un tutto che fruttifica; finché lo scricchiolio di un topo (...), nelle fattezze di quel topo, un creato bestiale lasciato dal suo creatore incompiuto, irredento.¹⁶
(ibidem)

Tozzi, infatti, ha immerso la narrazione in un certo clima pieno di bestie, insetti ecc, descrivendo per esempio i supplizi inflitti ai rospi da un contadino, e l'incubo che lo circonda, di notte, quando cammina lungo i fossi dei rospi uccisi seppure esprime il desiderio di uccidere l'usignolo

che cinguetta su un albero, per sfogare l'ostilità alla donna amata e a tutti gli esseri viventi.

Di queste bestie Tozzi ha sentito tutte le loro voci, le ha toccate ragnatele per es. come l'immagine cruda e straziante dei rospi morti; non solo ma Tozzi continua nel suo raccontare a osservare uomini e bestie intenti a scontrarsi, a biccarsi l'un l'altro:

Al di fuori dell'individuo-soggetto non esistono fattori obiettivi: i fatti linguistici, i tipi umani, i fatti economici, la stessa realtà naturale vivono solo delle illuminazioni del personaggio-scrittore. Quindi non per sé e in sé, ma per l'ombra che proiettano nella psiche del soggetto percipiente. Non ci sono veri fatti come non ci sono veri personaggi, ma solo idee di fatti, simboli di personaggi, visioni di cose.¹⁷ (Reina, Luigi, 1975, p.106)

Il pezzo della scena dei rospi uscisi.⁶ Potrebbe essere, segnato come uno, dei pezzi del più alto realismo della novellistica tozziana a forte valenza simbolica, che proprio estende il senso dei fatti a quel senso totale e alla comprensione del mondo, ed è il significato dell'animalismo di Tozzi che si profila per via di acquisizioni letterarie e scientifiche.

Con *Bestie* siamo davanti ad una progettata trilogia: Bestie, cose e persone. Bestie che è il titolo dell'opera ha una duplice motivazione semantica, in primo luogo ogni frammento contiene un riferimento simbolico ad un animale:

La farfalla va presto a rincantucciarsi sapendo sparire dalla nostra curiosità. E come qualche cosa, allora, che riesce a non aver contatto con noi, ad evitarci.¹⁸ (cfr. Bestie, p.574)

Tale farfalla sta ad indicare il senso della solitudine e il carattere schivo dell'autore che riesce a vivere separato da tutti, e ogni volta che qualcuno lo guardi con curiosità si sente offeso e triste, e persino tornando a casa cambia strada non passa da via Cavour, quella principale, ma va dal vicolo della Torre poi scende dal vicolo del Moro, dove in fondo c'è la sua casa", Solitudine, quindi, cielo cattivo di Siena, tristezza come una pietra sepolcrale, sempre più greve, e si sente schiacciato sulla sedia, fino a desiderare la morte ; un'altro animale come la lumaca che porta il suo

guscio come un peso esistenziale ed è probabilmente così che Tozzi vive sua solitudine "Silenzio, ombra e solitudine", perciò la scelta della lumaca.

Sono tre realtà predominanti con cui Tozzi affronta il tema della solitudine, dell'incomunicabilità e della condizione monadica dell'uomo. L'lo narrante, o Tozzi, ha un punto di vista che coincide con una prospettiva sovversiva dell'ordine naturale e razionale dove la persona viene per ultima sul pedale basso a cogliere approssimazioni di verità su se stesso. E' significativa anche l'apparizione del tarlo che allude ad una certa relazione possibile tra il mondo umano e quello animale, secondo uno sguardo profondo che allude al "divino":

Quando ho quasi finito, m' accorgo che c'è un buco fatto da un tarlo. Lo voglio trovare! Spacco nel mezzo la tavola; e in fondo al buco, che gira quasi come una spirale, lo trovo: bianco e tenero, con una puntina rossa. Lo lascio stare: io sono Dio, ed egli è un solitario dentro una Tebaide.¹⁹ (ivi.p.602)

E più in avanti allude alla morte che incombe sulla città:

Oh, ma la chiuderemo dietro qualcuno di questi cancelli, in uno di questi vicoli senza sfondo, insieme con la spazzatura! A Siena, ce ne sono di questi cancelli che nessuno apre mai, perché non servono più a niente; dalla parte di dietro a qualche orto che nessuno coltiva; di fianco a qualche palazzo disabitato.²⁰ (ivi.p.574)

È l'idea di cominciare la sua scrittura partendo dalla morte del creato, la sua facoltà di tornare a essere logos muovendo dal "sentimento dell'assenza". Sono delle modalità analitiche usate quà rispetto alle condizioni emotive che agiscono nella elaborazione analitica vera e propria attraverso il controtransfert. Possiamo, quindi, osservare le strutture psicologiche che sottendono le vicende tra l'lo narrante e le cose.

È una serie di animali e insetti, ripugnanti che da sempre ossessionano Tozzi con la loro stessa imbarazzante presenza di creature diverse e sgradevoli. Questo spunto animalista rappresentato in questa struttura realistica del romanzo acquista il solenne respiro epico di una

rivolta muta delle bestie contro l'uomo, certamente condivisa dallo scrittore che si sente attirato verso le cose e le bestie:

Eppure, il tema della animalità sembra essenziale per capire la disposizione di Tozzi nei confronti di quelli che chiamò i "misteriosi atti nostri" [...] "Sì, sì, l'animalità, è vero, ma lui la vede anche nelle persone, nelle cose."²¹ (Vallora, Marco, 1987p.p.43-44)

Ci vede una vita verso la quale potrebbe andare. Tale è la natura del realismo italiano, quella di reagire con una vena di ira, con moto di stizza davanti ad una realtà esistenziale sempre avvertita come tristezza infinita o miseria umana sotto il profilo morale prima che materiale, si pensi al passo del padre avaro:

Da ragazzo, mi compravano pochi libri. Mio padre voleva ch'io non leggessi; e, con la scusa che mi sarei sciupato gli occhi non cavava mai un soldo di tasca".²² (Bestie, p.575)

L'arte della scrittura, insomma, si trasforma, a tratti, in vendetta letteraria capace di eternare la stigmatizzazione di certi contegni paradigmatici della miseria e dell'alienazione umana e in questo caso il figlio è quello che stigmatizza il comportamento del padre.

Il ricordo del carattere del padre è un modo elettivo dello scrittore per reagire, in termini stilistici letterari ai moti dell'animo, o

Fra le bestie ricordate da Tozzi come sintesi simbolica dei suoi frammenti predominano gli uccelli, soprattutto, l'allodola, il pettirosso, simbolo della libertà sentita dall'io narrante in quel momento:

Pare un ciuffo di nipitella; e la sfregavo tra le mani.

Sul mio poggio, rivedevo i cipressi e le siepi. Allora guardavo lungamente il turchino, ed ero contento di vedervi un pettirosso che ruzzava con le sue ali.²³ (ivi.p.580)

Anche si ricordano insetti e rettili, ma pochi sono gli esempi di mammiferi; gli animali più simili all'uomo. Però sempre la scelta non è casuale, per esempio "il Vipistrello" che appare in un momento di malessere:

Ma mentre così aspettavo che mi passasse il malessere e di tornare bene in me per andarmene, mi rasentò come se fosse

mandato da quella stesa di nebbia così alta, un vipistrello.²⁴ (ivi, p.585)

Oltre alla zanzara ricordata dopo la scena funebre, la rondine che stride dopo il ricordo d'una storia d'amore incompiuta, il cane che cerca un osso e che assomiglia all'io narrante nella sua esitazione e incertezza.

I muri della camera si facevano sempre più stretti attorno a lui e all'improvviso appare un ragnolino:

Sono certo che piangevo! Mi pareva di cadere con la testa in giù, senza aver niente a cui sorreggermi. Un tratto, proprio dinanzi alla mia bocca, io vidi un ragnolino, quasi trasparente, attaccato, come un peso, al suo filo.²⁵ (ivi, p.589)

L'autore tramite queste descrizioni di frammenti ci trasmette i problemi del mondo; la solitudine umana, il mal di vivere ecc.

Dentro queste condizioni umane degradate a "ritagli umani" schiacciati moralmente e materialmente esiste il caso dell'io narrante privo delle sue aspirazioni, comprese quelle primarie, e alieno dalla propria interiorità anche con la fidanzata che non poteva sposare prima di ricevere i suoi interessi dopo la morte del padre; anche il suo rapporto sfuggente col nudo di donna della sua padrona di casa e di una vicina, persino la pulsione sessuale, istinto e bisogno animale primario gli viene condizionato solo dalle condizioni sociali.

Con tale contesto gli uomini sono ridotti ad una condizione peggio che bestiale, e questa è la seconda motivazione semantica del titolo del libro, quella contenutistica principale che tenta il parallelismo tra l'incompiutezza e frammentarietà del vivere da "ritagli umani", cioè l'uomo così ridotto in quella particolare condizione.²⁶ (cfr Melosi, Laura,cit)

Tale analisi potrebbe abbracciare un'ulteriore chiave di lettura psicanalitica e positivista nel contempo, perché è logico che la nostra vita è un processo evolutivo biologico e psicologico. Quando questi conflitti rimangono inconciliabili, con tanti dolori e senso di colpa, cominciano i processi nevrotici e psicologici o regressivi. Però con un carattere psicoanalitico interiore nel caso del romanzo in analisi:

Stasera, per esempio, sono più disposto ad esporre un'analisi psicologica [...]. Ciò dipende dal fatto che tutto il giorno ho letto un libro dello psicologo Americano James, ossia "Gli ideali della vita."²⁷ (Tozzi, f, Novale, p.25)

E sistono ancora forti puni di contatto con l'iconografia della morte":

E la mia ombra è il giocattolo del sole; la mia voce è quella della mia anima. Quando siamo morti non si parla, e allora quel che s'è detto lo ripetono gli altri.²⁸ (Bestie, p.615)

In *Bestie* esiste l'uomo con se stesso, non si sentono tanto quei rapporti con la società o tra gli uomini: "(...) per lui l'esistenza è il male, anzi, stare male è l'esistenza".²⁹ (Vallora, Marco, p.42)

Un'altro spazio per questa indagine tozziana è l'autobiografismo che sta a metà strada tra Siena e il paese della nevrosi:

Tozzi identifica la materia narrativa, la letterarietà della propria avventura di esistente. L'innamoramento, il disvelamento negativo, l'odio filiale possono essere luoghi senesi o greci – dico greci perché la Grecia non esiste, non è mai esistita.³⁰ (Manganelli, Giorgio, 1987. p.46)

La sua è l'autobiografia che si potrebbe, infatti, spersonalizzare diventando lo specchio della realtà contemporanea, l'oggettività del suo presente si è accentuata nel clima evocativo della memoria:

Accanto alla chiesa, un convento; quasi di faccia, un altro, da una parte, un muro con sopra i mattoni (...) di là dal muro Siena con tutta la sua torre. Allora pensavo alla mia fidanzata".³¹ (Bestie, p.577)

In uno dei frammenti del libro l'io narrante descrive la sua sensazione di distacco dalla madre, ed è difficile sottrarsi al richiamo psicologico alla fine del passo stesso in cui l'autore rifiuta il pensiero della morte della mamma davanti alla sua roba: La crocetta d'oro le sue vesti, l'armadio, le sue bottiglie di profumi, un sentimento che verrà riflesso nella scena dell'allodola tarpata, che può tornare ad avere l'armonia e la completezza dell'anima, potrà volare rappresentando il simbolo della fuga dalla tristezza e dalla condizione bestiale del malessere, e qui sta il terzo

elemento della simbologia del titolo, . Così essere afflitto dopo vent'anni dalla morte della madre è simile nella psiche agli uccelli le cui ali sono state tarparate e che quindi perdono la loro condizione di volatili, cioè una parte di sé. Allora egli non potrà vivere come prima, perciò crea un dialogo immaginario con la figura materna inesistente e continua a vivere solo nella memoria.

L'identità nostra è quindi frammentaria soprattutto a distanza di tempo, per quanto vivaci e chiari, non rimangono che frammentari ricordi, dalla ricomposizione dei quali, come in un mosaico, è possibile provare la ricostruzione di un percorso identitario.

Se le parole sono lo specchio dell'animo umano, allora le frasi o le espressioni ricorrenti nel discorso di ciascuno di noi hanno un valore da un punto di vista psicoanalitico introspettivo:

La voce dei due briachi divenne come un disperato singhiozzo lungo, una tristezza che mi faceva raccapriccio. E quando, affievolita, fu per sparire, io mi sporsi dalla finestra le stelle mi parvero più belle, e li ad aspettarmi.³² (ivi, p.588)

In questo punto potrei riferire che il ricorso al cielo, l'unico rifugio per la mancanza d'amore; "Io ho sempre avuto poco tempo a voler bene a qualcuno" (bestie. P. 593).

Alcuni di questi frammenti esprimono la nostalgia:

con mia madre che mi voleva molto bene, andavo, da luglio ad ottobre, in villeggiatura. Mangiavo il pane dei contadini, che di nascosto mi facevano bere il loro vino...."³³ (ivi,p.593)

È importante in tal punto che Tozzi considera il periodo della fanciullezza e della giovinezza come il motore dell'apprendimento, della conoscenza dopo dei quali perdiamo questa carica cognitiva e con essa forse l'entusiasmo stesso del vivere, più che passano gli anni meno si può aspettare da questa vita e diventiamo estranei a noi stessi. Perdiamo il vigore, il coraggio, e l'intraprendenza avendo allora conosciuto il sapore amaro delle sconfitte e dei fallimenti.

Ogni parte della sua giornata o della sua vita di rilievo appare sempre più racchiusa in una figura animale o in una suggestione simbolica: dal merlo, alla cicala, ai piccioni, alle vipere addomesticate

come per miracolo. Allora la trama per Tozzi è per lo più un puro espediente narrativo, come la tela per il pittore "Un frammentismo filosofico".

Il ruolo del paesaggio si ricorda ancora con tutti questi elementi di:

percezione dei sensi "mistici e visionari", allusivi di un metodo di "austera introspezione" e di "spietato esame di coscienza in cui l'autore coinvolge con se stesso gli altri personaggi e il paesaggio".³⁴ (ivi, p.601)

Con l'avvicinarsi delle stagioni l'io narrante ha uno stato d'animo diverso:

Era una mattina d'estate, calda e accecante. Camminavo piano, e sempre di più la natura mi pareva un sogno immenso della mia anima".³⁵ (ivi, p.604)

E più avanti:

Era stato un temporale orribile, dopo mezzogiorno, d'agosto. I lampi erano così fitti che non si faceva a tempo a respirare e segnarsi. La mamma s'era seduta nella sua poltrona, io m'ero messo in ginocchio con la testa sopra a lei.(...), senza muovermi da quella posizione, mi segnavo, cominciavo l'avemaria senza mai finirla.³⁶ (ivi, p.601)

Insomma gli elementi dei paesaggi subiscono analogo trattamento e quando non sono staccati e gratuiti diventano funzionali per la definizione di un moto del protagonista: l'attenuazione di uno stacco e la chiarificazione di un trapasso:

In altre parole, il modulo psicoanalitico adottato dalla critica letteraria risponde ad una funzione drammatizzante e se il critico saprà orchestrare nella scrittura elementi dedotti dalla psicoanalisi, potrà anche avvicinarsi ad una propria autorealizzazione come raccontatore di storie, di intrecci romanzeschi e sfiorare così un metatesto.³⁷ (Magherini, Graziella, 1984, p.309)

Aggiungiamo che questa assunzione tipica del paesaggio, e l'uso di lacerti memoriali si accomunano con la frequentazione di colloqui con l'anima, cioè "il monologo interiore":

La mia anima, per aver dovuto vivere a Siena, sarà triste per sempre: piange, pure ch'io abbia dimenticato le piazze dove il sole è peggio dell'acqua dentro un pozzo, e dove ci si tormenta fino alla disperazione.³⁸ (Bestie, p.600)

La frequentazione della "cultura dell'anima" non costituisce un momento isolato e separato nell'iter di Tozzi, ma una ricerca di trovare una strumentazione organica al proprio sogno di conoscenza, quello che viene chiamato "il visionarismo" di Tozzi, che viene assimilato alla poetica epifanica di Joyce, alla scienza psico – fisica di James. Tutta questa vicenda intellettuale di Tozzi si inserisce nella logica complessa e contraddittoria della provincia italiana del tempo:

Non è un caso che tutta la sua tematica narrativa ruoti intorno ai due poli della piccola borghesia impiegatizia e "intellettuale" di estrazione agraria e il mondo rurale e contadino, e cioè sostanzialmente intorno alla coscienza piccolo-borghese terrorizzata dalla disgregazione di un tessuto sociale un tempo relativamente compatto, e dalla sua incapacità di comprenderla e risarcirla.³⁹ (Voza, Pasquale, 1974, p.12)

D'altra parte vorremmo ancora mettere l'accento sulla modernità stilistica della scrittore senese affermata dalle idee suggeritegli dalla "Voce", dalle letture novecentistiche e trecentisti ch'egli alternava a quella di Dostoevskiy a cui è simile per la tensione tragica della sua narrativa e l'introspezione. Tozzi è un autore convinto, a ragione, di essere trascinato in una vita che non riesce a capire, e non lo lascia dalle perduranti traversie dovute all'incompatibilità familiare, nè gli dà occasioni o indipendenza. Tutto è proiettato in dettagli di un'arte quasi documentaria: "Come rivelano quelle parti del racconto repetitive, ossessive".⁴⁰ (Spagnoletti, Giacinto, 1994, p.257)

Tale rapporto "Tozzi – La Voce" è da notare nell'evoluzione delle pagine di Bestie che testimoniano il dibattersi della cultura Tozziana tra esigenza stilistica e conquista di una nuova realtà narrativa; infatti Tozzi afferma che:

le parole debbono sprizzare come faville dalla selce, perché vi si batte sopra! Si deve sentire quasi fatica a foggiarle".⁴¹
(Novale, op. cit, p.104)

Parlando della lingua e dello stile di Tozzi, Giorgio Manganelli rifiuta il fatto che Tozzi intenda questo uso speciale della lingua senese: e afferma che la toscantà in Tozzi è ormai noiosa assai, Siena è il nome del luogo utopico con cui Tozzi ha dei rapporti letterari, e che la presenza di Siena in lui è del tutto casuale, una misteriosa coincidenza, una semplice evocazione:

Tozzi usa parole che circolano nel contado senese ma le usa da lettore (...) suoni inconsueti in genere aspri ed esatti nella lucida secchezza.⁴² (Manganelli, Giorgio, cit)

È un'opinione affermata da Marco Vallora⁴³(cit): Ma Annamaria Cavalli afferma la toscantà di Tozzi:

Il fatto di essere nato in Toscana, la fonte della lingua(...)non gli fu mai garanzia sufficiente a placare la sua ansiosa ricerca espressiva, attestata dal continuo lavoro di lima cui egli sottoponeva i suoi scritti, sempre indirizzata nel senso di una progressiva semplificazione e di una maggiore incisività.⁴⁴
(Cavalli, Annamaria, 1974, p.217)

Secundo, Annamaria Cavalli è un linguaggio parlato di tono immediato e corivo come: "doventare per diventare", "escire per uscire", "mi riesciva per mi riusciva", oltre all'uso costante dei pronomi personali di prima e terza persona, caratteristiche dei toscani in genere più che del Tozzi in particolare; non si tratta allora di carattere ibrido, ma del vivo e del parlato:

La sostanza provinciale dell'arte di Tozzi, evidente nella ricerca stilistica indirizzata sempre a soluzioni intermedie tra lingua e dialetto.⁴⁵ (Luti, Giorgio, 1964, cit.P.54)

Così i suoi toscanismi o arcaismi che non variano da un romanzo all'altro data l'origine unica dell'ambiente.

Conclusione:

Da questa sofferenza solitaria di frammentismo enucleato intorno a stati d'animo di introvertita disperazione unita a una modalità di lettura e

di ascolto d'ispirazione letteraria e analitica, possiamo dedurre che la vita di Tozzi è collegata alla sua opera, ed è esemplare per la sua visione del mondo: Siena dov'è nata la sua natura ribelle e intollerante: le sue strettoie familiari e provinciali, l'eredità del padre, le difficoltà della vita pratica dopo le quali si copre sempre di un comportamento scontroso, violento e cupo.

Tozzi si distacca dalle tecniche del Naturalismo francese, si crea un compromesso tra il nuovo messaggio e le vecchie forme del realismo per poter narrare la diversa vita dei suoi personaggi in forma nuova personale, lirico – descrittiva con cui si ferma al limitare della ragione, dà i movimenti umorali della vita, la rabbia, e l'amore .

Questa collocazione di Tozzi in una grande linea narrativa italiana si integra in un più vasto processo europeo caratterizzata dalla progressiva dissoluzione del personaggio. Perciò Tozzi si colloca fra i primi a rappresentare la borghesia che comincia a trasformare l'economia in senso monopolistico, ed è un periodo in cui i valori individuali e umani entrano in crisi, nello stesso tempo si frantuma il personaggio con i sentimenti dell'estraneazione, dell'alienazione, dell'angoscia, dell'autoanalisi, dell'autodistruzione e la morte.⁴⁶ (cfr. Bonifazi, Neuro, 1972.p.117)

Tozzi analizza il personaggio prima di tutto dal di dentro, un personaggio di crisi che riflette nella sua anima o coscienza il confronto con la società ingiusta, sempre con cupo e oppresso sentimento; da ciò risulta il personaggio malato, incapace e angosciato, che spera la morte e l'autodistruzione, ma non va a distruggere tale società: "O morte che sei bella nei fili alti dell'erba, tremolanti, nel vento fresco, rugiadosi!" (*Bestie*. P. 316)

Tozzi va ancora a simboleggiare questa miseria e alienazione dell'uomo in una delle bestie, come ha ricordato in Novale: "Gli uomini mi sembrano affini alle bestie. In loro non trovano se non un pezzo di carnaccia con le budella sudicie dentro."⁴⁷ (Novale, p.176)

Personaggio umano, allora, e personaggio bestia che si connettono come vittime degli insidiosi sadismi, paura degli altri minacciosi. Sono tanti nell'opera tozziana i casi d'incontro reale e metaforico, vissuto e immaginosamente elaborato tra i due "animati" termini della creazione. Secondo cui tanti fanno di Tozzi un malato e schizofrenico.⁴⁸ (Baldacci, Luigi, 1987, p.63)

L'uomo è nel mondo e il mondo è in lui, l'uomo è in tutte le creature e in tutti gli animali perciò non è casuale che l'allodola sta ad aprire e chiudere il testo:

Ma è soprattutto la vita animale, e l'animalità della vita, a esigere da Tozzi una sua partecipata sintesi letteraria: se l'uomo soffre con lui soffre la natura e ancor più l'animale, la bestia, l'insetto, che hanno le stesse umane facoltà di senso.⁴⁹ (Toscani, Cladio, 1985, p.63)

Alla fine appare che Tozzi ha amato in fondo ciò che odiava, ciò di cui aveva paura e da questa condizione ha attinto le sue verità e la sua potenza espressiva.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI FEDERIGO TOZZI:

- * F. Tozzi, *Bestie*, opere, romanzi, Milano, Mondadori, 1999.
- * F. Tozzi, *Novale*, diario, Firenze, Vallecchi, 1984.

CRITICA

- * AA.VV. Vallora Marco, *Per Federigo Tozzi, narratore Furioso e casto*, in *Nuovi Argomenti*, n. 23 Inghio – Sett. 1987.
- * Allunati Eduardo, *Le insidiose Bestie*, Milano, Mondadori, 1983
- * Baldacci Luigi, *Per Federigo Tozzi e la lezione di G. Debenedetti*, in "Nuovi Argomenti", n. 23, Inghio-sett. 1987.
- * Baldacci Luigi, *per una vita scritta di Tozzi*, a cura di Marco Marchi, *Nuovi Argomenti*, luglio – dic. 1997.
- * Benevento Aureleo, *I romanzi di Tozzi tra Naturalismo e Antinaturalismo*, in "Italianistica" n. 3, 1977.
- * Briacchini Renato, *Tozzi Opere e studi*, in "Studium 1964.
- * Bonifazi Neuro, *l'Alibi del Realismo*, la Nuova Italia, Firenze 1972.
- * C. Carabba, *Tozzi*, Firenze 1971.
- * Cavalli Annamaria, *come scriveva Federigo Tozzi*, in *Studi e problemi di critica Testuale* n. 8, 1974.
- * Cavalli Annamaria, *La Sintassi del possibile*, in "Il Lettore di provincia", n. 33 luglio 1978.
- * Cavallini Gargiulo, *Forza intima dello stile di Tozzi*, in "Studi e problemi di critica testuale", vol. XLIV, n. 44, aprile 1992.

- * Cecchi Emilio, *Di giorno in giorno*, Milano, Marzoreti, 1954.
 - * Cesarini Paolo, *Tutti gli anni di Tozzi*, editore del Grifo 1984.
 - * Chiarenza Carlo, *Autore narratore e personaggio nella struttura narrativa di Con gli occhi chiusi*, in "Paragone", an. XXV111. n. 330, agosto 1977.
 - * Chiarenza Carlo, *Autobiografia e personaggio letterario in Novale di Federigo Tozzi*, in M.L.N 1972. vol. 87.
 - * Connelli Paolo, *Liricità e Racconto nella prosa di Federigo Tozzi*, in "Letteratura", n. 27 – 28, maggio – agosto, an. v 1957.
 - *Ettore Cozzani e Oliva Franco, *Federigo Tozzi, L'Eroica*, n.31, marzo1912.
 - * Fido Rerum (1919, *Realtà d'ieri e di oggi*, Milano, Alpes 1928.
 - * Luti Giorgio, *Ritratti Critici di contemporanei*, in "Belfagor", Vol. XIX. gen. 1964.
 - * Mainardi Nicoletta, *Lorenzo Viani*, in "Viareggio", luglio – sett. 1930.
 - * Manardi Nicoletta, *Uomini e rospi, le nature morte di Tozzi e Viani*, in "Italianistica" an. XXVI, n. 3. sett. dic. 1930.
 - * Magherini Grazielli, *Con gli occhi chiusi, considerazioni di uno psicoanalista*, in "Rivista di psicoanalista" n. XXX, 1984.
 - * Manganelli Giorgio, *Siena? Quale Siena?* In "Nuovi Argomenti" n. 23. luglio. Sett. 1987.
 - * Marchi Marco, *Il padre di Tozzi*, "Nuovi Argomenti" n. 23 Luglio. Sett. 1987.
 - * S. Maxia, *Uomini e bestie nella narrativa di Federigo Tozzi*, Padova, 1973.
 - *Melosi Laura, *Anima e scrittura, Prospettive culturali per F. Tozi*, Lettere ed, Firenze 1991.
 - * Melosi Laura, *Il Sangue e la vita*, in "Antologia Vieusseux", n. 7 gen-aprile, 1997.
 - * Olivieri Gavino, un *Secolo di narrativa 1880 – 1980*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
 - * Palumbo Matteo, *Il narratore interdetto: epifania e paralisi della realtà in F. Tozzi*, in "Lavoro Critico", n. 27, 1982.
 - * Pullini Giorgio, *Volti e Risvolti del romanzo italiano contemporaneo*, Milano, Mursia,, 1971.
 - * Raya Gino, *Tozzi Romanziere*, in "I dea" 1963.
 - * Reina Luigi, *Borghese e Tozzi*, in "Critica Letteraria", an. IX, fascicolo III 1981.
 - * Reina Liugi, *Invito alla lettura di Tozzi*, V. Milano, Mursia,1975.
 - * Spagnoletti Giacinto, *Storia della Letteratura italiana del Novecento*, Roma, Grandi Tascabili economici,1994.
 - * Tellini Gino, *L'Avventura di Malombra e altri saggi*, Roma, Bulzoni,1973.
 - * Toscani Claudio, *Tozzi, Con gli occhi chiusi dell'anima*, Roma, edizioni dell'Ateneo,1985.
 - * Mengaldo Pier Vincenzo, *Un grande tragico dimenticato*, in "L'Indice", maggio" n. 5, 1943.
 - *Vincenzo Pardini, *Per Federigo Tozzi:Apprendistato,sta in "Nuovi argomenti",n.23,luglio-settembre1987.*
 - *Voza Pasquiale, *La Narrativa di Federigo Tozzi*, Bari, De Donato editore, 1974.
-